

ESERCIZI SPIRITUALI DI AVVENTO 2011

*“Noialtri, gente della strada,  
crediamo che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità”.*  
Adulti nella fede, come Madeleine Delbrèl  
29 novembre 2011

**Gv 13, 31-35**

<sup>31</sup>Quando Giuda fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. <sup>32</sup>Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. <sup>33</sup>Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. <sup>34</sup>Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. <sup>35</sup>Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri".

Questa sera saremo aiutati a riflettere sull'esperienza adulta della fede attraverso la vicenda di una donna particolare, nata e vissuta in Francia nel XX secolo: Madeleine Delbrèl.

Non è ancora stata dichiarata santa (la causa di beatificazione è stata iniziata nel 1995), ma è da tutti riconosciuta come un esempio di santità nel secolo appena trascorso, un modello nuovo di missionarietà laica per la Chiesa. È vissuta prima del Concilio Vaticano II, morta nel 1964, quando il Concilio stava per concludersi, ma con il suo itinerario umano, spirituale e apostolico ha preparato l'avvento della nuova stagione per la Chiesa.

Il suo nome è legato soprattutto alla testimonianza cristiana vissuta per trent'anni in mezzo a gente atea, anticlericale, con la quale ha saputo intrecciare intensi rapporti di amicizia, senza nascondere la sua fede. Credo che la sua vicenda sia quanto mai attuale e di stimolo per la nostra fede, che sempre più si trova a confrontarsi con una cultura e con ambienti scristianizzati, lontani e indifferenti a Dio, anche nella nostra città di Treviso. Ci offre un'opportunità per verificare la nostra fede e la nostra missionarietà.

P. Sequeri scrive che in Madeleine Delbrèl possiamo "percepire un incoraggiamento a vincere le resistenze che noi stessi ancora sperimentiamo, nei confronti del progetto di rimettere in strada il cristianesimo (portandolo così fuori dalle chiese)... Non abbiamo ancora fatto ciò che i santi si aspettano da noi, se ci limitiamo ad ammirare la forza con cui hanno vissuto il cristianesimo, senza attingerne energia per il compito che è propriamente il nostro"<sup>1</sup>.

Attraverso la sua storia, cercheremo di cogliere i tratti più significativi della sua esperienza cristiana, che definiamo adulta, fin dalla sua giovinezza.

## **1. Una fede frutto di ricerca, che attraversa l'oscurità dell'ateismo**

Madeleine Delbrèl nasce il 24 ottobre 1904, a Mussidan (Dordogna) da una famiglia che - lei stessa dirà - "era fatta di tutto"<sup>2</sup>. Il padre era ferroviere e scrittore, anticonformista, non credente, di tendenze politiche di sinistra. La madre proveniva da una famiglia borghese agiata. Questa diversità di carattere, di classe sociale, di educazione familiare, fa sì che i due coniugi siano spesso in contrasto tra loro. Madeleine, unica figlia, sensibile e intelligente, soffre molto per la mancanza di accordo tra di loro e ne risente anche fisicamente. La fede non era di casa e Madeleine, assieme ad un'educazione letteraria e artistica accurata impartita da istituti privati, riceve una formazione cristiana molto tradizionale. Si accosta alla comunione grazie alla cura e alla catechesi che riceve dal suo parroco, ma lo farà senza

<sup>1</sup> P. Sequeri, "Forza del Vangelo e missione in Madeleine Delbrèl a cento anni dalla sua nascita". RTE (2004), 116, p. 437.

<sup>2</sup> Cfr. M. Delbrèl, "Ambiente ateo, circostanza favorevole alla nostra conversione personale" (Conferenza del 16 settembre 1964) in M. Delbrèl, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano, 1998, p. 308.

l'appoggio e la presenza dei genitori. Questa piccola scintilla di fede accesa in lei resterà però un episodio nella sua giovinezza. Fin da ragazza è brillante e acuta, si distingue per le sue doti artistiche, suona il piano e compone le sue prime poesie, che presenta nel salotto di famiglia, frequentato da artisti e letterati parigini dell'epoca. In questo ambiente, però, lei stessa riconosce di aver perso presto qualsiasi riferimento a Dio:

In questa situazione anarchica, sin dal mio arrivo a Parigi, verso i tredici anni, l'Intelligenza con la I maiuscola ebbe il primo posto nella mia scala di valori.

In una famiglia non credente, in balia degli spostamenti di un padre ferroviere, avevo trovato persone eccezionali che mi dettero dai sette ai dodici anni l'insegnamento della fede. A Parigi altre persone eccezionali mi dettero una formazione contraria. A quindici anni ero strettamente atea e trovavo il mondo ogni giorno più assurdo<sup>3</sup>.

Madeleine arriva a Parigi negli anni in cui imperversa la prima guerra mondiale (1917). Assiste alle devastazioni e al ritorno del soldato dal fronte, che suo padre accoglie in stazione, e il contatto con la sofferenza e la morte le pongono l'interrogativo sul senso della vita e sull'esistenza di Dio. A quale risposta giunge? Che Dio di fronte a tutto questo, è morto. A diciassette anni, scrive sul suo diario:

“Dio è morto. Poiché è vero, bisogna avere la lucidità di non vivere più come se Dio vivesse ancora. [...]

L'infelicità grande, indiscutibile, ragionevole, è la morte. [...]

Si sono lasciate dappertutto ipotesi di eternità, di potenza, di anima... E chi è stato l'erede? La morte... Si dura: ma non c'è più che lei a durare; si prova di tutto: ma alla fine di tutto e di tutti viene lei. Si è spirito... ma lei, lei è dappertutto, invisibile, efficace; dà un piccolo colpo e toc, l'amore cessa d'amare, il pensiero di pensare, un bimbo di ridere, ... e non c'è più nulla”<sup>4</sup>.

La risposta di Madeleine alla tragicità degli eventi del mondo presente fu, all'inizio, la fuga e la ricerca del divertimento: balli, ricevimenti, poesie, letteratura, circoli mondani... Queste soluzioni però si rivelano insoddisfacenti per lei tanto più che di lì a poco la vita le riserva altre pene: quando ha 23 anni il padre diventa cieco per un banale errore e si scatena in lui la rabbia per la sua condizione, che scarica su moglie e figlia. Pochi mesi più tardi, il fidanzato la lascia inaspettatamente per entrare in Carmelo. Lei si ammala ed è costretta a ricoverarsi in una clinica psichiatrica, tanto è forte il dolore.

In questo tempo, di non senso e di angoscia, Madeleine conserva dentro di sé una tenace ricerca della verità. Il cristianesimo, però, continua a non convincerla: è per lei solo una fuga dalla realtà, una scelta codarda e comoda. Sarebbe stata disposta a interrogarsi su Dio solo se lo avesse potuto incontrare nel concreto e personalmente.

Ed è proprio così che avviene. Madeleine non lo incontra nei libri, ma nella testimonianza di altri giovani, molto più brillanti e capaci di lei, dice, eppure credenti. Questo la interroga profondamente.

Inizierà a considerare meno assurdo Dio... E' l'inizio della sua ricerca di conversione:

“Dovendo incontrarmi con loro molto spesso per dei mesi, non potevo ormai più onestamente lasciare Dio nell'assurdo. [...] Se volevo essere sincera, dal momento che Dio non era così assolutamente impossibile come avevo creduto, non doveva ormai essere trattato come se con tutta sicurezza non esistesse affatto. Scelsi ciò che mi sembrava tradurre meglio il mio cambiamento di prospettiva: cominciai a pregare”<sup>5</sup>.

Segue il consiglio che era solita dare S. Teresa d'Avila, la quale insegnava a pensare in silenzio a Dio ogni giorno per cinque minuti, e lo fa in ginocchio<sup>6</sup>. Da allora, quell'incontro “abbagliante con Dio”, come lei stessa ne parla, le trasforma la vita. Fa così una scoperta straordinaria: che Dio si può incontrare attraverso gli uomini. Scopre che *Dio è una realtà vivente, che si può amare come si ama una persona*. Animata da questa fede imparerà ad andare incontro alle persone, per trovarvi Cristo, in modo

<sup>3</sup> M. Delbrèl, *Noi delle strade*, cit. p. 308.

<sup>4</sup> Ibidem, p. 57.

<sup>5</sup> Ibidem, p.171.

<sup>6</sup> Cfr. M. Delbrèl, *Città marxista terra di missione*, Morcelliana, Brescia, p.171.

straordinario. Ogni incontro, anche il più ordinario, sarà sempre per lei un incontro decisivo: il luogo in cui due mondi si toccano e in cui ciascuno può dare e ricevere, in uno scambio che arricchisce entrambi e non lascia mai come si era prima.

## 2. Una fede che illumina il quotidiano

A vent'anni decide così di dedicare la propria vita a Dio e agli altri. Si sente inizialmente attratta dal monastero, ma progressivamente, guidata dall'ascolto del Vangelo, comprende che la sua strada è nel mondo, servendo Dio nella vita ordinaria e comune che Dio stesso le offre.

“C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che “non ritira dal mondo”. È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada.

Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo in cui Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità.

Noi crediamo che niente di necessario ci manca, perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato”<sup>7</sup>.

Convinta che niente di necessario le manca se dentro c'è Gesù, la sua Parola, la sua vita, Madeleine sceglie una vita contemplativa fondata sul Vangelo e vissuta nel cuore del mondo. Per lei la fede era un dono di Dio, una verità per la sua vita che non poteva non essere a sua volta ridonata ad altri. Era un dovere per lei, un dovere di fronte a Dio e di fronte ai fratelli che le avevano fatto conoscere e avvicinare questa verità<sup>8</sup>.

La sua vocazione fu quella di vivere il Vangelo fra la gente, guadagnarsi la vita con la propria professione, stare a disposizione di chiunque, come semplici vicini. Per questo si preparò, dapprima fra gli scout, poi compiendo studi di servizio sociale. Con le sue compagne, Helène e Suzanne, sostenute e incoraggiate da padre Lorenzo, assistente scout che le seguiva e le aveva fatte appassionare al Vangelo, scelgono Ivry-sur-Seine, un quartiere operaio alla periferia sud di Parigi, per poter *vivere il Vangelo liberamente e pubblicamente in mezzo al mondo*<sup>9</sup>. E' l'ottobre 1933. Madeleine ha all'epoca 29 anni. Nasce così la prima équipe della Charité.

Ivry è una città proletaria, cresciuta in fretta e disordinatamente, méta di molte famiglie venute dalle campagne circostanti in cerca di lavoro, attratte dalle numerose fabbriche della periferia parigina. Le condizioni in cui vivono sono pessime (mancanza di infrastrutture, di acqua e luce elettrica, condizioni di lavoro durissime). Da un decennio la città è amministrata da una giunta comunista, che ne ha fatto una sorta di laboratorio sperimentale del comunismo in terra francese.

Forte è l'ostilità e la contrapposizione tra comunisti e cattolici, che sono presi di mira e osteggiati pubblicamente a motivo di alcune scelte da parte dei proprietari delle fabbriche prese a scapito degli operai.

A Ivry – scrive Madeleine - mi attendevano delle sorprese.

Dapprima furono precisamente sorprese sociali.

L'ineguaglianza delle condizioni di vita, la condizione operaia di quel tempo – prima del 1936 – mi lasciarono stupefatta (in tutta una vita neppure un giorno di ferie che non fosse festivo o domenica...)

Sorprese sociali legate a una sorpresa cristiana.

I cristiani che vivevano là, sembravano perfettamente abituati a ciò che mi lasciava stupefatta. Le tre fabbriche i cui salari erano più bassi avevano per dirigenti e proprietari dei cattolici che vivevano sul posto<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> M. Delbrèl, *Noi delle strade*, Gribaudi, Torino, p.65.

<sup>8</sup> Cfr. M. Delbrèl, *Città marxista, terra di missione*, p. 171.

<sup>9</sup> Cfr. J. Loew, “Introduzione” in M. Delbrèl, *Noi delle strade*, cit. p. 20.

<sup>10</sup> M. Delbrèl, *Noi delle strade*, Gribaudi, Torino, pp.308-309.

Madeleine si trova a vivere e operare in questo contesto ostile e difficile, nel quale non è facile porsi da credente. Con le sue compagne si inserisce in un centro sociale parrocchiale, ma, dopo due anni sceglie di sganciarsi dal centro parrocchiale per vivere più a contatto con la gente, fuori da un quadro istituzionale ecclesiale, e nel 1939, comincia a lavorare come assistente sociale proprio alle dipendenze della municipalità comunista. I tempi sono difficili: ad un mese dalla sua assunzione la Francia entra in guerra (1939) e lei si trova a lavorare con le emergenze degli sfollati (un'intera zona di Parigi viene evacuata in un sol giorno!). Le povertà sono consistenti, e lei, senza mai venir meno alle sue convinzioni, si trova ad incontrare comunisti e cattolici, e si sforza di comprenderli tutti. Collabora con tutti coloro che dimostrano interesse a migliorare le condizioni dei poveri, e in un tempo difficile come è quello della guerra, intesse relazioni di amicizia e reti di solidarietà che attivano le persone, e le fa lavorare insieme per superare le emergenze.

Nei suoi numerosi scritti professionali, colpisce la benevolenza del suo sguardo, la capacità di valorizzare le capacità e le risorse di ciascuno, l'attenzione a difendere i più deboli e a farsi carico di chi non ce la fa da solo a rialzarsi dalla sua condizione di miseria. Ha un profondo rispetto per la persona, che non va mai solo assistita, ma aiutata a rialzarsi facendo leva sulle sue capacità e fornendo tutte le condizioni per rendersi autonoma. E' una persona, non un problema!

La sua fede è operosa e dinamica, si adatta alle circostanze, che per lei sono sempre tutte occasioni favorevoli di conversione. Lo è l'ambiente apparentemente ostile di Ivry, nel quale vive trent'anni inserendosi con le sue compagne senza imporre la propria fede, ma testimoniandola con la vita fraterna, nelle relazioni di amicizia, nella gioia degli incontri che vive, nella dedizione al suo lavoro. *Nessun luogo è dimenticato da Dio, e – scrive – Gesù Cristo non ci ha detto di amare tutti eccetto i comunisti. Se Gesù fosse qui, oggi, percorrerebbe le loro strade e andrebbe a cenare a casa loro.*

Madeleine affronta e si confronta con l'ambiente ateo e scristianizzato senza temerlo, ma amandolo profondamente. Semplicemente, cerca di testimoniare la gioia di credere e la ragionevolezza di Dio, lasciando che Dio attraverso di lei si faccia vicino ad ogni persona: collabora a fondo con i comunisti, ma su obiettivi definiti, limitati nel tempo, tutte le volte che questi obiettivi coincidono con il comandamento del Signore. Rifiutando invece tutte le volte in cui l'agire dei compagni era direttamente o indirettamente contro Dio. Si verifica spesso sul Vangelo rifiutando di passare da un'azione all'altra senza avere fra le due, il tempo di pensare e di pregare.

Madeleine sa, perché l'ha sperimentato nella sua vita, che la più grande povertà per l'uomo è vivere senza Dio.

Ma sa anche che Dio non si incontra se non attraverso la testimonianza dei credenti, di chi è stato come lei, abbagliato da Dio: il credente non può non irradiare questa luce attorno, trasparendo nella gioia di una vita donata, giorno dopo giorno, non con grandi eroismi, ma con quotidiane e piccolissime pazienze... E' bellissimo un suo testo poetico in cui bene esprime il senso del dono di sé quotidiano (La passione delle pazienze):

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo. Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza.

Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora. [...]

La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene.

Vengono, invece, le pazienze. [...]

Fin dal mattino esse vengono davanti a noi:  
sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti,  
è l'autobus che passa affollato,  
il latte che trabocca,  
gli spazzacamini che non vengono,  
i bambini che imbrogliano tutto.  
Sono gl'invitati che nostro marito porta in casa  
e quell'amico che, proprio lui, non viene;  
è il telefono che si scatena;  
quelli che noi amiamo e non ci amano più;

è la voglia di tacere e il dover parlare,  
è la voglia di parlare e la necessità di tacere;  
è voler uscire quando si è chiusi  
e rimanere in casa quando bisogna uscire;  
è il marito al quale vorremmo appoggiarci  
e che diventa il più fragile dei bambini;  
è il disgusto della nostra parte quotidiana,  
è il desiderio febbrile di tutto quanto non ci appartiene.

Così vengono le nostre pazienze [...] e noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando - per dare alla nostra vita - un'occasione che ne valga la pena<sup>11</sup>.

La fede del cristiano adulto si gioca qui, nel quotidiano dono di sé, umile, semplice, ordinario. Il cristiano non è un uomo eccezionale, che fa cose straordinarie, ma un uomo, una donna, che ha preso sul serio la propria vita, e ha scelto di viverla fino in fondo, in nome di Cristo e del Vangelo. Madeleine è una di queste: da quando ha iniziato a credere, il Vangelo è diventato il suo alimento quotidiano. Ogni giorno lo meditava e annotava ciò che esso diceva alla sua vita, al suo lavoro, alla giornata che iniziava. Per lei e per le compagne “è il libro della vita del Signore. Non è fatto per essere compreso, ma per essere accolto in noi”. E ancora:

Se il Vangelo è un libro, bisogna leggerlo. Tuttavia, questo non basta. Il Vangelo è un libro che si prega. La nostra ragione ha il suo lavoro da fare per il Vangelo. Ma la nostra preghiera deve accogliere il lavoro che, attraverso di esso, Dio vuol fare in noi. Tra la lettura del Vangelo e i nostri poveri tentativi di obbedienza ai suoi esempi e ai suoi precetti c'è la preghiera. [...] Senza preghiera il Vangelo sarà soltanto parole e noi rischieremo di non incontrare vivo colui che parla, colui che trascina, colui che si deve seguire.

### 3. Fede vissuta nella Chiesa, con la Chiesa

Madeleine vive la sua esperienza in un contesto ecclesiale particolare. La chiesa di Francia, infatti, negli anni 40 viene dichiarata “terra di missione”, tanto erano diffusi e radicati secolarizzazione e ateismo. Essa si era resa conto di essere lontana dalle persone e dai problemi reali della gente, in particolare dei più poveri, delle classi operaie. Molti si sentivano abbandonati e traditi dalla Chiesa, arroccata sulle posizioni dei più ricchi capitalisti, e per questo avevano abbracciato l'ideologia marxista e i suoi ideali di uguaglianza e di giustizia sociale. Per questo aveva avviato l'esperienza del Seminario della *Mission de France*, destinato a formare i preti operai, che sarebbero andati in missione nelle fabbriche, lavorando tra la gente, come loro.

Anche Madeleine contribuisce con il suo pensiero e la sua esperienza a questo progetto, che condivide, anche se poi se ne separa senza dare molte spiegazioni. Non condivide alcune posizioni dei preti operai, soprattutto il loro silenzio e il porsi a tutti gli effetti “come loro”, perdendo però la loro identità e annacquando il Vangelo. Nonostante questo soffrirà per la decisione del Papa di chiudere la *Mission de France*, a motivo della tendenza di molti ad un'adesione acritica all'ideologia e alla prassi marxista, e non mancherà di esprimere il suo rammarico per questa scelta che allontanava la Chiesa dai poveri. E' però consapevole che nessuna evangelizzazione è possibile senza la comunione con la Chiesa. Scrive:

Non potremo incarnare la carità di Dio nel mondo, non potremo portarvi il Vangelo, che della carità è manifestazione, se non accettiamo innanzitutto l'incarnazione di questa carità nella Chiesa, nel Corpo mistico di Gesù Cristo. [...]

Nelle nostre vite la Chiesa deve essere *buona*; nelle nostre vite la Chiesa deve amare a suo agio, nel senso stesso del suo amore, nelle regole del suo amore, nelle esigenze del suo amore. [...]

Ma non si può vivere quest'amore, che è a misura del Cristo-Chiesa e non nostra, se non intensifichiamo la nostra appartenenza intima, interna, vitale, al Cristo nella Chiesa<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. M. Delbrèl, *La gioia di credere*, pp. 146-147.

<sup>12</sup> M. Delbrèl, *Noi delle strade*, pp. 146-147.

Proprio perché la Chiesa è il corpo di Cristo, che vive, accoglie, ama, guarisce, attraverso ciascuno dei battezzati, Madeleine manterrà sempre una piena comunione ecclesiale, anche quando l'obbedienza le costerà molto, convinta che solo con la chiesa e in comunione con essa, Cristo è autenticamente annunciato.

Un mese prima della sua morte, in una conferenza ripercorre la sua vita rileggendo l'esperienza di trent'anni vissuta a Ivry, lasciandoci un vero e proprio testamento spirituale. Scrive:

La vera vita di fede tiene e si sviluppa in ambiente ateo. Si sa, in anticipo, votata ai tempi duri, che non va a cercare, ma che affronta rinforzata quando li riceve. E' una vita la cui pace è una lotta, e per la quale una tranquillità soffice è sospetta. [...] Alla scuola di Ivry si apprende che la conversione e la sua violenza durano tutta la vita<sup>13</sup>.

E' in questo mondo, a stretto contatto con le persone, a loro servizio, che Madeleine cercò di vivere un autentico incontro con le persone, animata da un profondo senso di rispetto nei loro confronti e dal desiderio autentico che fossero raggiunti da Dio. Convinta che "salvare il mondo non significa offrirgli la felicità, ma dare un senso alla sua sofferenza e regalargli una gioia che nessuno gli può sottrarre<sup>14</sup>". La sua è una fede adulta capace di testimoniare la gioia del Vangelo, la gioia di credere.

---

<sup>13</sup> Cfr. M. Delbrèl, *Noi delle strade*, pp. 313-314.

<sup>14</sup> Cfr. R. Masson, *Madeleine Delbrèl. Basterebbe credere*, Ed. Paoline, Milano, 2008. p. 22.

*“Noialtri, gente della strada,  
crediamo che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità”.*  
Adulti nella fede come ... Madeleine Delbr l  
Treviso, 29 novembre 2011

Gv 13, 31-35

<sup>31</sup>Quando Giuda fu uscito, Ges  disse: "Ora il Figlio dell'uomo   stato glorificato, e Dio   stato glorificato in lui. <sup>32</sup>Se Dio   stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificher  da parte sua e lo glorificher  subito. <sup>33</sup>Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. <sup>34</sup>Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, cos  amatevi anche voi gli uni gli altri. <sup>35</sup>Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri".

MADELEINE DELBR L, *Citt  marxista terra di missione*, Morcelliana, Brescia 1961, pp. 166-171.

Prima di lasciare i suoi, Ges  fece il riassunto di tutta la sua dottrina: "Amerai il Signore Dio tuo con tutte le tue forze, con tutta la tua anima, con tutto il tuo spirito, sopra ogni altra cosa e amerai il tuo prossimo come te stesso per amore di Dio". E' semplicissimo, ma anche molto difficile.

Ges  in seguito aggiunse due richieste: Che Dio sia glorificato sulla terra; che, essendo vivente, sia trattato dagli uomini come tale. Che il Vangelo, contenente la parola e la vita di Cristo, e la certezza della vita eterna siano annunciati a tutti gli uomini, a tutte le nazioni della terra. Anche questo   semplice e difficile ad un tempo.

Ma affin  che ci  sia possibile, Cristo, qualche ora prima della sua cattura, volle lasciarcene i mezzi. Affin  comprendessimo bene con quanta seriet  egli parlava, lo chiam  il *suo* comando: "Amatevi vicendevolmente come io vi ho amati", disse ai suoi amici, che pi  tardi sarebbero stati chiamati cristiani. Non pi  dunque solamente dei fratelli d'uno stesso sangue, ma come persone animate da una stessa vita: come i rami di un albero che si seccano allorch  sono separati dal tronco.

L'abbiamo imparato da Cristo: se noi cristiani, tu e io, spezziamo la nostra unit , ameremo molto male Iddio e cos  pure gli altri uomini. Se noi cristiani non ci amiamo a vicenda con un amore che sia molto pi  di una solidariet , che sia come un'unione moltiplicata, una comunione, invano proveremo ad amare come fratelli gli altri che non sono cristiani. E se io non t'amassi, o comunista, perch  farei io tutto il possibile allo scopo che tu conosca un Dio che non hai nessuna voglia di conoscere?

E quand'anche non ti amassi molto, tuttavia farei tutto il possibile affin  tu venga a sapere che cosa credono i cristiani. Infatti per me, per noi,   una questione di giustizia. [...]

Che, quando si   cristiani, ciascuno al proprio posto non faccia di tutto per annunciare il Vangelo di Cristo,   perpetrare un furto, un furto del suo sangue, giac  a prezzo di sangue egli ha acquistato il pieno diritto di prendere la parola sulla terra, fino ai suoi ultimi confini, e per sempre, ogni giorno fino a che il mondo non avr  termine. [...]

S , noi dobbiamo rendere giustizia a Cristo, ma anche a voi. Marx diceva: "Il dolore nasce dai contrasti". Solo chi, gi  adulto, da ateo   diventato credente o chi da credente   diventato ateo pu  valutare quale ricchezza sia per un cristiano ai nostri giorni il tesoro della propria fede. Ma la pi  grande delle sue ricchezze il cristiano non ve la pu  dare. [...] A noi resta tuttavia l'umile potere d'affaticarci a provare che Dio non   assurdo, che vi sono degli uomini i quali, anche senza avere una fede religiosa, sono convinti che l'esistenza di Dio costituisca la pi  ragionevole risposta ai maggiori problemi della vita. [...]

Questa verità gratuitamente ricevuta, la devo gratuitamente: a Dio che me la diede, come pure agli uomini, perché degli uomini mi aiutarono a incontrarla, a saperla possibile e m'insegnarono le prime parole con cui si definisce.

La stessa cosa vale per tutti i cristiani, anche se i fatti per loro non siano stati così rilevanti. Esiste un debito uguale per tutti, che è quello di diffondere la sola felicità assoluta degli uomini, la quale ingrandisce ogni altra felicità rendendola relativa: Dio. Se il nostro amore fraterno non arrivasse a questo, sarebbe malato. Sappiamo infatti che l'amore apostolico è un'opera di giustizia tanto verso Dio, che dobbiamo amare sopra ogni cosa e con tutto il nostro essere, quanto verso il prossimo, che dobbiamo amare per Iddio come noi stessi.

### **Bibliografia:**

DELBRÊL M., *Abbagliata da Dio. Corrispondenza 1910-1941*, Gribaudi, Milano, 2007

ID., *Città marxista terra di missione*, Morcelliana, Brescia, 1961

ID., *Insieme a Cristo per le strade del mondo. Corrispondenza 1942-1952*, Gribaudi, Milano, 2008

ID., *Umorismo e amore*, Gribaudi, Milano 2011

ID., *La gioia di credere*, Gribaudi, Torino, 1988

ID., *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano, 1998

LOEW J., *Dall'ateismo alla mistica: Madeleine Delbrêl*, Dehoniane, Bologna, 1996

MASSON R., *Madeleine Delbrêl. Basterebbe credere*, Ed. Paoline, Milano, 2008